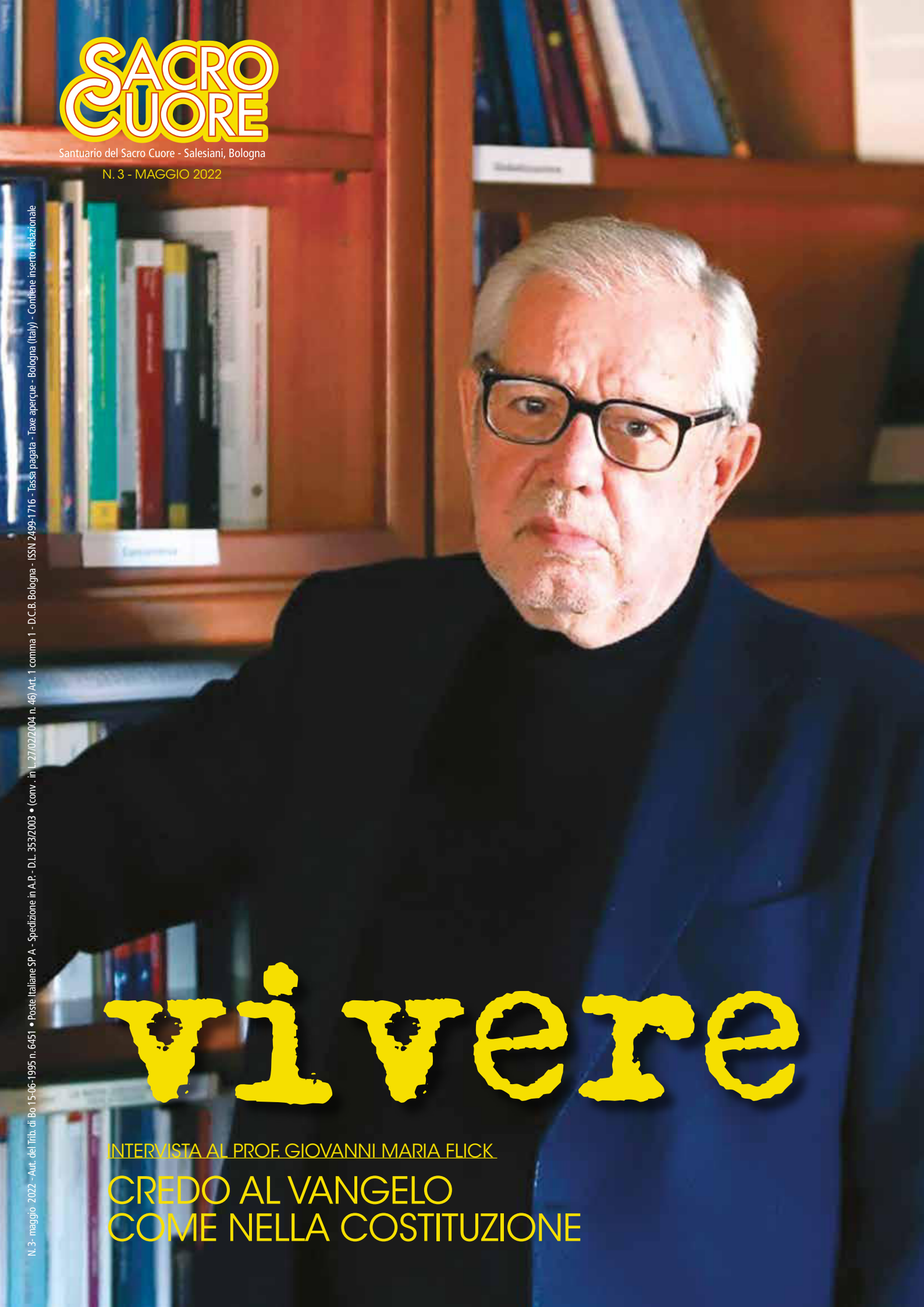
SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 3 - MAGGIO 2022



vivere

INTERVISTA AL PROF. GIOVANNI MARIA FLICK

CREDO AL VANGELO COME NELLA COSTITUZIONE

N.3- maggio 2022 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P.- D.L. 353/2003 • (conv . in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Credo al Vangelo come nella Costituzione

Intervista al Prof. Giovanni Flick

Il Prof. Giovanni Maria Flick tra Il Prof. Gianni Vaggi (sinistra) e Padre Antonio Spadaro, SJ.

1. Possiamo ancora parlare di "Legge naturale" o comunque di "principi indiscutibili" riconosciuti unanimemente, che stanno al di sopra di ogni Costituzione statale?

Io credo che una Costituzione, che è la raccolta, l'individuazione dei principi della convivenza ai quali devono adeguarsi le leggi che ne rappresentano l'attuazione, evidentemente non può che essere legata a principi indiscutibili.

Questi possono nascere o da un accordo popolare più ampio, possono nascere da un contesto storico come quello italiano uscito da una guerra perduta, da una reazione al ventennio fascista e da una ricostruzione di un nuovo modo di convivere.

Possono ricollegarsi, ma è problematico, al diritto naturale, ma non so fino a che punto sia un baluardo effettivo, vorrei rifarmi un po' alle indicazioni di Norberto Bobbio: è più importante che i principi fondamentali vengano applicati, che non scoprire da dove vengono.

Quindi non riesco a rispondere alla domanda: esistono dei principi indiscutibili riconosciuti unanimemente. In verità temo che nel mondo non ci sia questo riconoscimento unanime come è emerso dalla discussione.

Credo che però non possiamo farne a meno di principi di fondo, i quali rappresentino le condizioni della convivenza, le condizioni di base della convivenza.

2. Il credente cristiano, ha la sua "Carta Costituzionale" nella persona di Cristo e nella rivelazione della volontà di Dio che ci viene tramandata nei libri sacri. Quale dovrebbe essere il suo apporto alla stesura delle leggi di uno Stato che si proclama "Laico"?

Io credo di essere un credente cristiano e allo stesso tempo laico, credo nel Vangelo come credo nella Costituzione, ritengo che entrambi abbiano un riferimento, una matrice comune nei principi fondamentali: eguaglianza, solidarietà, libertà...

Potremmo andare avanti in questa logica: credo che sia fondamentale la dimensione personalista e al tempo stesso pluralista dell'uo-

mo, identità personale e identità sociale attraverso il rapporto con gli altri, rapporto che deve rispettare quei principi e svolgersi con un metodo di rispetto reciproco attraverso il dialogo.
Quale dovrebbe essere l'apporto a una stesura delle leggi di uno stato che si proclama laico?
Non scivolare nel laicismo, restare in un'ottica di laicità che rispetta l'avversario, cerca di convincerlo, ma non rompendogli la testa o mandandolo sul rogo.
Cerca di convincerlo ed è disponibile all'ascolto per vedere quanto di ciò che dice l'avversario è anche per lui accettabile, ragionevole.
Quando io ho partecipato, come rappresentante del Governo italiano, all'inizio della stesura della costituzione europea, che poi purtroppo non è entrata in vigore per tutta una serie di circostanze politiche (la debolezza europea, il sovranismo, l'eccesso di una costituzione troppo ampia), ricordo che si discuteva molto su un tema: "se nella costituzione dovessero essere espresse le radici cristiane o quantomeno le radici monoteiste, (Islam, ebraismo cristianesimo)" e ho avuto la sensazione sgradevole che qualcuno vedesse nel richiamo alle radici religiose un qualcosa per dividere, per chiudersi, per escludere, non per partecipare tutti insieme.
Ecco credo che quindi la stesura delle leggi di uno stato che si proclama laico dovrebbe essere rivolta all'apertura e non alla chiusura.
Non entro in valutazioni di tipo politico: ho fatto una brevissima esperienza politica presentandomi a una campagna elettorale, perché volevo sperimentare.
Naturalmente non sono stato eletto e ne ringrazio il cielo e ho continuato a dedicarmi all'approfondimento di questi temi. Non ho mai avuto conflitti tra il mio convincimento personale di giudice chiamato a garantire il rispetto della Costituzione e di cattolico e ringrazio il Cielo, per la sorte o la fortuna di questo.
Se dovesse capitarmi – non lo so – credo che cercherei di trovare una via di mediazione e di ricerca di accordo sul metodo se non sul merito.
Vi sono alcuni temi etici, che in questo momento sono molto discussi, penso che sono molto discussi con delle venature eccessivamente politiche e polemiche dall'una e dall'altra parte, da entrambe le parti, che finiscono per inasprire il contrasto e per impedire l'accordo; credo che si debba poter trovare dei punti di incontro, che riescano a mediare tra l'una e l'altra posizione.
Se questo non fosse possibile, lo valuterò caso per caso, non posso dare un'indicazione o una prognosi generale di come comportarsi.
In materia, ad esempio, di fine vita, che è uno dei temi che in questo momento ci impegnano di più, mi lascia esternamente perplesso lo scontro verbale continuo, la polemica esasperata dell'una e dell'altra parte.
Credo che si debba arrivare a trovare un punto in cui si riconosca il diritto di cercare di porre fine alla sofferenza di una vita che sia intollerabile valutandolo attraverso una procedimentalizzazione, ma che non si possa da questo arrivare alla indifferenza totale nei confronti della morte o a considerare la morte come la forma più alta di liberazione di sé stesso.

3. La vita umana. Chi può disporne e in quali limiti?

Su queste tematiche poi noi riusciamo a farne sempre e comunque un discorso di polemica, di scontro tecnico-giuridico.
Ormai sono un po' lontano da tutta questa serie di fatiche verbali e logiche che mi paiono contrarie ai principi di cui stiamo discutendo.
Ciascuno si dedica alle riflessioni che preferisce; io credo che si debba trovare sempre e costantemente un punto di rispetto reciproco e un punto di accordo tra la libertà di diverse libertà e la solidarietà.
Pensi alle polemiche che accompagnano adesso il tema del vaccino e dei "no vax", non credo che la violenza o il radicalismo sia il modo migliore per affrontare questa battaglia; credo che il modo migliore sia cercare di convincere e se non si riesce a convincere di cercare sempre costantemente un punto di rispetto reciproco e un punto di accordo.
Non credo che la violenza o il radicalismo sia il modo migliore per affrontare questa battaglia e che il modo migliore sia cercare di convincere e, se non si riesce a convincere, se a un certo momento lo richiedono le condizioni di salute degli altri, si debba porre un limite alla libertà del singolo nel rifiutare.

4. Identità di genere. La legge positiva può ignorare o contraddire i dati biologici?

Quanto al decreto Zan non si tratta di ignorare o contraddire dati biologici, si tratta a mio avviso di

PROF. GIOVANNI MARIA FLICK

INCARICHI ISTITUZIONALI
Vicepresidente e Giudice della Corte Costituzionale (2005-2008) e poi Presidente della Corte Costituzionale (2008-2009).
Ministro di Grazia e Giustizia (1996-1998).
Professore ordinario alla cattedra di Diritto penale dell'Università LUISS di Roma (1987-2009).
Professore ordinario alla cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale dell'Università di Perugia. (1978-1982).
Professore incaricato di Diritto penale dell'Università di Messina (1972-1975)
Molte pubblicazioni scientifiche e partecipazione a convegni e seminari
Nascita: 7 novembre 1940, Ciriè (TO)

Vedi per completezza: *http://www.gmflick.it/?p=1476*

Il Prof. Giovanni Maria Flick e don Ferdinando Colombo, si conoscono bene.

> Io credo
> che si debba cercare
> il diritto di vivere
> e non di morire.

fare un discorso molto più semplice che è già presente nella legislazione e cioè il discorso che il sesso, come la religione, come la razza che non esiste più come concetto (perché non è mai esistito e adesso l'abbiamo scoperto) la stirpe, la nazionalità non possono essere ostacoli alla pari dignità sociale.
Ciò vale anche per il sesso, quindi, e per le differenze di sesso che non possono essere oggetto di violenza, di contrasto, di ostacolo; ciascuno vive la propria esperienza sessuale come ritiene se non fa danni agli altri, perché va consentito l'esercizio della propria sessualità, mentre lo Stato deve soltanto intervenire a mio avviso di fronte alle situazioni di violenza o di ostacolo alla manifestazione della sessualità nei termini già descritti dalla legge esistente, la cosiddetta legge Mancino.
Penso che sia importante, tra l'altro, non definire esattamente che cos'è l'identità di genere; non è questo problema perché, più rendiamo difficili le definizioni, più rendiamo difficile l'applicazione della legge che ne deriva o diamo troppo spazio all'interpretazione del Giudice.

5. Come conciliare le convinzioni provenienti dalla coscienza personale con l'oggettività di una legge che li contraddice?

Libertà di coscienza. Cercando di capire fino a che punto quelle convinzioni sono non conciliabili con la legge, da quel punto in avanti invece si può trovare un equilibrio un punto di incontro e di mediazione tra le due situazioni.
Una mediazione che rispetti i principi e nello stesso tempo rispetti le scelte della collettività tradotte in legge, che a quei principi devono dare applicazione purché non contraddicano, appunto, al principio dell'uguaglianza, al principio di identità, ai principi fondamentali dell'identità della persona in quanto persona inserita in una comunità e che quindi vive sia dal punto di vista, chiamiamolo personalistico, sia dal punto di vista pluralistico della comunità.

6. Ritorniamo sulla libertà di coscienza. Quali diritti e quali limiti vanno rispettati nel manifestare le proprie convinzioni personali nell'intento di salvaguardare la libertà e l'identità personale, ma anche la vita sociale, il bene comune?

Credo che sia giusto e mi pare che si stia ponendo per il tema del fine vita il problema della obiezione di coscienza, cioè se io non ritengo in coscienza di non poter superare certi limiti, ritengo che sia giusto che mi venga riconosciuto il diritto di astenermi dall'intervenire.
Bisogna che l'obiezione di coscienza non diventi uno strumento per paralizzare la legge, sia chiaro, ma bisogna che dentro questi limiti vi sia uno spazio per consentire il mantenimento delle proprie idee e dei propri convincimenti.
È un discorso che fa parte di una radicalizzazione e poi di una strumentalizzazione politica, sulla quale io non sono assolutamente d'accordo.
Non sono d'accordo con le posizioni radicali né da un lato ne dall'altro; non sono d'accordo con chi brandisce la inviolabilità o l'indisponibilità della vita come un bene irrinunciabile.
Abbiamo uno strumento: la legge che è stata introdotta nel 2017 la numero 219, che finalmente riconosce il diritto a non soffrire; credo che sia stata una tappa significativa.
Abbiamo una decisione della Corte costituzionale che con coraggio e con un salto logico un po' pesante, che non condivido pienamente – ma non spetta a me dare giudizi su quello che ha deciso la Corte –, ha equiparato in certi casi il lasciar morire con l'anticipare la morte; credo che abbiamo già fatto un percorso abbastanza significativo.
Continuare a combattere per ottenere l'affermazione della totale libertà, non tanto sulla propria vita, ma sul coinvolgimento di altri nella decisione sulla propria

vita, nell'esecuzione delle decisioni sulla propria vita, mi pare che sarebbe forse giustificata un po' più di cautela.
Tanto è vero che in questi giorni l'enfasi che si pone nel dire abbiamo fatto il primo passo per il diritto di morire, io credo che si debba cercare il diritto di vivere e non di morire e ogni spinta verso una libertà di questo tipo, verso l'autodeterminazione che ha dei confini abbastanza evanescenti, rischia di comprimere, di impedire o di non far decollare quella solidarietà che deve essere alla base del rapporto umano, esattamente come la libertà e il rispetto della libertà.

7. Qual è la sua posizione sull'ergastolo

Le mie posizioni sull'ergastolo sono note. Quando ero Ministro della Giustizia lo dissi che ero perplesso sul mantenimento dell'ergastolo, che a mio avviso è una pena incostituzionale e illegittima nella sua formulazione ("fine pena mai"), perché esclude qualsiasi possibilità di rieducazione come vuole la costituzione e ritenevo che la via trovata di consentire la liberazione condizionale a colui che avesse dato concreti, effettivi segni di ravvedimento dopo un lungo periodo di detenzione fosse sufficiente.
Nell'emergenza rappresentata dalla criminalità organizzata è stato introdotto il cosiddetto ergastolo ostativo: se non collabori con l'autorità giudiziaria, con la polizia non potrai ottenere la liberazione condizionale o gli altri strumenti di attenuazione della pena. A quel punto l'ergastolo ostativo a mio avviso è incostituzionale; non è più incostituzionale solo di diritto ma non di fatto, lo è anche di fatto.
D'altra parte, la pena detentiva, come tale, è legittima nella sua formulazione e proclamazione, diventa illegittima nell'esecuzione, contrariamente all'ergastolo prima che si introducesse l'ergastolo ostativo, perché viene scontata in condizioni - e già ci ha condannato più volte la Corte europea dei diritti dell'uomo - viene scontata in condizioni di sovraffollamento che sono incompatibili con la dignità umana.
Detto questo sono convinto che bisognerebbe andare alla ricerca di altri tipi di pene e che la pena che leva alla persona le coordinate del tempo e dello spazio – il carcere è questo, mi leva tempo e spazio – è contraria all'identità della persona e quindi alla Costituzione. Può essere utilizzata come estrema ratio soltanto in casi particolari di violenza e di aggressività, che non consentano altre forme di controllo; non può essere inserita in un meccanismo di tipo pan-penalista, pan-giustizialista e pan-carcerario, come quello a cui recentemente abbiamo cominciato ad abituarci nell'illusione che questo ci garantisca la sicurezza.

Il Prof. Giovanni Maria Flick con la moglie Simonella Grizi.

8. Sulla giustizia riparativa e sugli strumenti per incentivarla

Sulla giustizia riparativa, sono d'accordo molto, anche se per il momento la vedo abbastanza nebulosa, nonostante le esperienze che sono state eseguite all'estero sul tema. Vede, finora abbiamo avuto una giustizia che in un primo momento era una specie di vendetta legale, la retribuzione pura, al male si risponde col male – non funziona – in un dialogo che era solo tra lo Stato e l'autore del reato, il condannato, poi si è allargato il discorso, ma solo su di un piano contrattualistico alla vittima, il risarcimento dei danni delle vittima, la parte civile.
Poi si è aperta giustamente la via al discorso che la prima finalità della pena deve essere la rieducazione e allora i protagonisti del dialogo sono diventati il condannato, la società per la rieducazione, lo Stato per la punizione e la vittima per il risarcimento dei danni.

> "L'ergastolo, che a mio avviso è una pena incostituzionale e illegittima nella sua formulazione."

La giustizia riparativa completa ed amplia questo discorso, perché si propone l'obiettivo di sostituire la pena, come tale soltanto, con un comportamento che porti al recupero del rapporto tra la vittima e l'autore del reato e soprattutto alla responsabilizzazione, alla consapevolezza dell'autore del reato.
Credo che però si debba fare ancora molta strada per cercare di vedere e di capire come concretizzare questo discorso, se no si rischia di diventare, o semplicemente un modo per cercare di diminuire le pene oppure un sogno, una utopia irrealizzabile.